

Palermo, venerdì 06 giugno 2014

- **Alla Presidenza della Regione Siciliana**
- **Al Dipartimento della Programmazione**
- **Al NNVIP Sicilia**
- **Ai Componenti del Forum del Partenariato**

Loro sedi

Oggetto: Verso il PO FESR Sicilia 2014/2020. Le criticità nell'utilizzo dei Fondi Strutturali Europei in Sicilia: le lezioni del passato, le proposte per il futuro.

Questa prima nota intende offrire degli spunti utili a stimolare la riflessione ed a formulare delle proposte in merito in questo periodo estremamente delicato e decisivo sull'utilizzo dei fondi strutturali europei per le politiche di sviluppo della nostra Regione.

Un periodo decisivo in cui si dovranno spendere la maggior parte delle risorse comunitarie del ciclo di Programmazione comunitaria 2007/2013 e, nel contempo, si dovranno individuare le politiche ed avviare programmi e azioni indispensabili per un efficace utilizzo delle ulteriori risorse destinate alla Programmazione 2014/2020.

Le prime riflessioni, osservazioni e proposte che seguono tengono conto del documento "Verso il PO FESR Sicilia 2014/2020", aggiornato al 3 giugno scorso, che rappresenta l'Executive Summary del Programma Operativo regionale che si intende definire attraverso una "costruzione collettiva di una visione futura" per lo sviluppo del territorio regionale.

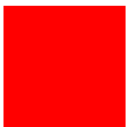
L'esperienza in Sicilia sull'utilizzo dei fondi strutturali europei evidenzia gravi e croniche criticità ma anche chiare ed evidenti lezioni che richiedono una pronta e forte azione di discontinuità con il "passato", così come enunciato nella lettera di presentazione della giornata di comunicazione del 28 aprile scorso sulla giornata organizzata dalla Regione Siciliana e dedicata a "Il percorso della Sicilia per la specializzazione intelligente: primi risultati e prossime tappe".

I fondi strutturali europei per essere efficaci devono ben raccordarsi ed integrarsi con una politica e programmazione ordinaria della Regione per sviluppare contemporaneamente una profonda azione di riqualificazione della spesa ordinaria e di realizzazione di politiche "serie" di sviluppo in materia di infrastrutture, ricerca, istruzione, politiche industriali e occupazionali.

L'efficacia sull'utilizzo dei fondi, quindi, dipende moltissimo dalla capacità di cofinanziare politiche ordinarie già in essere e di attivare nuovi interventi destinati a divenire ordinari.

Le risorse europee, invece, hanno acquisito sempre più un ruolo di preminenza, se non di esclusività nel quadro delle politiche per lo sviluppo in tutte le Regioni del Mezzogiorno e, normalmente, le risorse hanno svolto la funzione di sostituzione della spesa ordinaria.

L'analisi del "passato" ciclo di programmazione ci insegna che, in assenza di politiche ordinarie, spesso sono stati attivati interventi sbagliati, senza tenere conto della situazione effettiva del sistema produttivo regionale (bandi che sono andati pressoché deserti come quello per la costruzione e sviluppo di filiere energetiche) o che non si sono potuti attivare



per mancanza di applicazione della normativa regionale (come il bando per la costituzione e sviluppo delle filiere del riciclaggio e riuso dei rifiuti).

Sono stati attivati interventi straordinari che si sono affievoliti ed esauriti al termine del periodo di programmazione, non acquisendo la necessaria continuità nel tempo e rimanendo azioni straordinarie legate a risorse straordinarie.

In molti ambiti essenziali dell'azione dei fondi strutturali mancavano chiare, definite e strutturate politiche, condizione indispensabile affinché le risorse destinate andassero spese in tempi rapidi (entro due anni dal momento in cui vengono programmate e, comunque, vanno integralmente spese entro il termine dei due anni successivi alla fine del periodo di programmazione).

La velocità attuativa dell'attuale certificazione della spesa in ambito nazionale è fra le peggiori d'Europa. La velocità di spesa è minore nelle regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro/Nord. L'estrema lentezza italiana, soprattutto accentuata nelle aree meridionali, ha evidenziato l'incapacità di mobilitare anche le risorse comunitarie disponibili per far fronte alla gravissima crisi che ha colpito il Paese.

A causa del grave ritardo accumulato nel ciclo 2007/2013, si è dovuto provvedere, a partire dal mese di dicembre del 2011 ad una manovra eccezionale, articolata in diverse fasi di riprogrammazione e aggiornamento dei programmi cofinanziati, che ha determinato una notevole rimodulazione delle risorse comunitarie e una riduzione del cofinanziamento nazionale.

La riduzione del cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali era propedeutica al contemporaneo appostamento della stessa cifra nell'ambito del cosiddetto Piano di Azione Coesione (PAC), non più soggetto ai radicali vincoli di spesa previsti per i fondi strutturali e attraverso l'individuazione di più cogenti target di spesa, per il periodo 2011/2015 per le Amministrazioni competenti.

L'elevato ammontare della spesa ancora da effettuare e rendicontare ha reso necessario procedere a varie azioni di riprogrammazione degli interventi in più riprese. In Sicilia, sono state effettuate due riprogrammazioni degli interventi una nel novembre 2012 pari a 500 milioni di euro ed un'altra nel luglio del 2013 di circa 1.680 milioni di euro, attraverso l'incremento del tasso di cofinanziamento europeo fino ad una percentuale del 75%. Nel Piano di Azione Coesione sono state appostate in totale di 2.179.868.366 euro producendo una riduzione delle risorse appostate nel PO FESR 2007/2013 Sicilia da 6.539.605.100 a 4.359.736.734 euro.

A tal riguardo, appaiono difficilmente comprensibili e "fuorvianti" le manifestazioni di grande soddisfazione del Presidente della Regione Siciliana, per avere rispettato o superato i target europei e nazionali previsti.

La realtà è che siamo in presenza di una capacità di spesa fra le peggiori d'Europa e che la Regione Siciliana è riuscita ad evitare, finora, il disimpegno automatico dei fondi conseguente al mancato rispetto delle regole comunitarie grazie a queste manovre di rimodulazione e di spostamento delle risorse al di fuori della Programmazione comunitaria.

I fondi rimangono a rischio di disimpegno automatico soprattutto in questi ultimi due anni (2014/2015) dove si dovranno spendere ancora oltre il 60% delle risorse destinate, poiché al 31 dicembre 2013 la spesa certificata era pari a 1.639.861.839,23 euro mentre il costo totale del Programma, è pari a 4.359.736.734 euro.

E' arrivato, quindi, il momento di analizzare in profondità le debolezze emerse a livello regionale per fornirci quelle indicazioni e, soprattutto, per individuare quelle misure indispensabili e propedeutiche ad attivare una sostanziale ed efficace "rivoluzione" del modello finora adottato.



La prima indicazione riguarda la necessità di implementare la trasparenza e completezza di informazioni disponibili sugli interventi realizzati con i fondi strutturali che già oggi, a dire il vero, sono presenti come in nessuna altra politica pubblica a livello regionale.

E' indispensabile attivare un percorso continuo di partecipazione collettiva, realizzando eventi, occasioni e strumenti di scambio informativo, di approfondimento tematico e confronto in rete, per un attivo coinvolgimento dei molteplici attori che avranno un ruolo decisivo per portare al successo la strategia della Programmazione 2014-2020.

Si raggiungerà il massimo successo soltanto se il metodo di condivisione e partecipazione sarà caratterizzato da un processo di contemporaneità, complementarità ed integrazione anche con le politiche pubbliche ordinarie di sviluppo ancora da pianificare, programmare e realizzare. Ovvero, le risorse comunitarie possono ottenere la massima utilità ed efficacia nel raggiungere gli obiettivi fissati se incanalati nell'ambito di una politica ordinaria con strumentazioni, azioni ed obiettivi definiti già condivisi e partecipati.

La complessa analisi del "mancato raggiungimento degli obiettivi" insieme a quella della "filiera del ritardo nella capacità di spesa" evidenzia che, vi è in primo luogo un ritardo ed un grosso limite da parte delle Autorità politiche dovuto alla mancata definizione di chiare e specifiche scelte strategiche e delle conseguenti azioni da realizzare.

Certamente, una programmazione settennale non è semplice da definire totalmente *ex ante*, soprattutto in un quadro complessivo caratterizzato da una profonda crisi economica, occupazionale, sociale e carente di forti politiche pubbliche ordinarie verso cui appostare ulteriori risorse.

Altrettanto evidenti e note sono alcune patologie della politica, sia centrale che locale, come la difficoltà di trovare un'intesa di lungo termine su insiemi di azioni condivise, il desiderio di mantenere risorse disponibili nel tempo per soddisfare esigenze specifiche o priorità di consenso politico, il desiderio di non ricorrere volutamente a strumentazioni e meccanismi attuativi già esistenti, ma di disegnare per ogni azione apposite procedure, in modo da accrescere il potere di intermediazione e di scelta discrezionale.

Queste patologie negative della politica vanno superate attraverso una programmazione dei fondi comunitari intesa come un grande esercizio di confronto politico, una riflessione politica e strategica di fondo sull'orientare le risorse verso le grandi scelte della politica che devono stabilire le principali direttrici delle politiche di sviluppo.

Le politiche di coesione sono la principale politica comunitaria, una strategia complessa, articolata, ma straordinariamente importante specie con l'attuale situazione di crisi ed i suoi effetti diversificati e persistenti che colpiscono sia le aree territoriali più sviluppate che quelle meno sviluppate.

L'emersione di così tante criticità non dipende solo dalle caratteristiche della politica, o dalle attitudini clientelari dei politici del Sud, ma da profonde debolezze dell'intero paese, più accentuate nel Mezzogiorno e nella nostra Regione.

In secondo luogo, dopo quello politico, vi è un notevole ritardo a livello amministrativo con specifiche responsabilità ed incapacità che si intrecciano con le patologie della politica.

Non è vero, a nostro avviso, che gli amministratori sono gli unici responsabili, altrimenti se così fosse, basterebbe cambiare la *governance* del sistema per risolvere ogni problema, magari affidando le risorse a dei Commissari.

La molteplicità di obiettivi e azioni previste dai fondi strutturali comportano un carico notevolissimo di lavoro amministrativo/burocratico per la precisa definizione delle misure e per l'impegno richiesto dalle fasi di rendicontazione e certificazione.

Non è certamente casuale che la Commissione Europea (CE) ha inviato una lettera nel mese di marzo scorso, in cui ha chiesto agli uffici regionali e ministeriali che gestiscono i fondi strutturali di dimostrare di avere le strutture in grado di rispettare tempi e regole



comunitarie per gestire le notevoli risorse previste anche nella nuova Programmazione comunitaria.

Le regolamentazioni comunitarie per l'uso dei fondi sono estremamente complesse e coinvolgono più controlli formali che una effettiva valutazione della spesa, anche se è altrettanto evidente che le amministrazioni regionali del Mezzogiorno appaiono non all'altezza di questo impegnativo compito.

Le carenze amministrative, la incapacità di dotarsi delle competenze necessarie, di una organizzazione interna efficiente e funzionale, di indispensabili forme di cooperazione interdipartimentale - anche e, soprattutto, nella fase attuativa - sono più gravi proprio nei territori più deboli e rendono lì meno incisive le politiche, con un evidente circolo vizioso.

Carenze ed incapacità che riscontriamo nella Regione, ma che riguardano anche l'insieme dei tanti attori rilevanti, gli stakeholder che hanno e dovranno assumere delle precise responsabilità ed operare coerentemente, in base alle competenze di cui dispongono, per concorrere al raggiungimento degli obiettivi fissati.

Occorre, pertanto, segnare una forte ed efficace discontinuità nel metodo per giungere alla individuazione ed alla decisione delle priorità strategiche con scelte precise, non avulse dalle distintive potenzialità territoriali del contesto regionale ma incardinate nelle capacità presenti e nei possibili e prevedibili sviluppi futuri, contrastando il numero elevatissimo, la frammentazione estrema e la limitata dimensione unitaria degli interventi.

Le parole d'ordine su cui puntare per promuovere una nuova politica di sviluppo regionale scaturiscono dalle lezioni apprese dal passato e dalla consapevolezza degli errori che hanno finora limitato l'efficacia dell'azione pubblica: definizione di scelte politiche strategiche precise, potenziamento della capacità amministrativa, accesso al pubblico, trasparenza e completezza di informazioni, in modo da consentire al partenariato ed alla cittadinanza la massima ed attiva partecipazione in tutte le fasi del processo di analisi, valutazione di insieme, verifiche costanti e controlli sistemici sulle singole scelte individuate.

Le varie articolazioni della Regione Siciliana devono attivare un percorso di coordinamento fra i diversi rami dell'Amministrazione che metta in stretta sinergia le principali scelte strategiche della Programmazione comunitaria con le politiche ordinarie.

Gli ambiti di intervento dei fondi strutturali per lo sviluppo regionale sono estesi in modo straordinario, coprono la grande parte delle politiche pubbliche e dipendono dall'esistenza di una pluralità di condizioni ambientali tali da favorire lo sviluppo delle imprese, la creazione di nuova occupazione ed il miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

Alla luce della contrazione generalizzata delle risorse pubbliche nell'ultimo ventennio per investimenti, del forte ridimensionamento subito dalle politiche di sviluppo diverse dai fondi strutturali a livello locale, regionale e nazionale, queste risorse sono diventate quasi le uniche disponibili per tutta una serie di interventi oggettivamente necessari.

Per mutare effettivamente le cose, occorre che le scelte politiche siano ben definite ed in grado di intervenire contemporaneamente ed in modo complementare ed integrato su una pluralità di ambiti fra interventi diversi, contrastando la polverizzazione degli interventi in mille rivoli.

In merito ad un'altra delle questioni di fondo relativa alla dimensione ottimale degli interventi, consideriamo non sempre veritiera l'affermazione che pochi interventi di grande dimensione unitaria siano preferibili a tanti interventi più piccoli e che, quindi, bisogna puntare solo su "grandi opere".

L'effetto positivo non è ovvio né scontato e non dipende né dal numero degli interventi né dalle dimensioni, ma dalla qualità della scelta in grado di selezionare opere strategiche efficaci ma soprattutto coerenti con le grandi politiche di sviluppo che si individuano.



Una moltitudine di piccoli interventi possono rappresentare la traduzione operativa di una singola grande politica, come ad esempio quella incentrata sull'efficienza energetica con una opportuna opera di ristrutturazione degli edifici pubblici a cominciare dalle scuole e dagli ospedali.

Una miriade di interventi possibili per una scelta politica per la nostra Isola nell'ambito della strategia europea relativa al "pacchetto clima ed energia" con positivi ed evidenti riflessi di carattere economico, occupazionale, produttivo, tecnologico, scientifico, sociale e ambientale.

E' opportuno mirare a interventi più forti in ambiti più concentrati, sia con l'obiettivo del miglioramento progressivo dei contesti, sia di favorire in tempi rapidi l'avvio di un processo di re-industrializzazione e di trasformazione strutturale della economia regionale.

Nell'intraprendere e nell'attuare ogni intervento ciascuna Amministrazione non deve fare riferimento esclusivamente alle proprie competenze, capacità ed esperienze ma mettere a valore quanto fatto da altri, utilizzando modelli già sperimentati altrove e facendo tesoro di successi ed insuccessi. Efficaci e credibili politiche di sviluppo regionale implicano una *governance* multilivello, che veda impegnati i vari Assessorati competenti su materie spesso multi settoriali e sinergici, tanto i livelli di governo regionali e locali quanto quelli nazionali. Occorre esercitare cooperazione ed interazione tra soggetti pubblici e privati, coinvolgendoli in tutte le fasi della nuova strategia, definizione, attuazione ed eventuale revisione. Per dare concreta attuazione ed efficacia alle indispensabili misure di sviluppo individuate occorre trovare adeguate contromisure per accrescere le modestissime capacità disponibili nelle amministrazioni centrali e territoriali.

Il documento presentato dalla Regione Siciliana al Forum del Partenariato il 4 giugno scorso contiene alcune importanti innovazioni ma insufficienti a garantire di non trasformare questa nuova tornata di finanziamenti in una ennesima occasione sprecata.

Occorre definire una serie di misure ed azioni coraggiose ma altrettanto necessarie, a nostro avviso, per cogliere questa nuova opportunità, consentendo alla Sicilia quelle trasformazioni strutturali capaci di rilanciare la propria economia, scommettendo in maniera prioritaria sulla valorizzazione delle caratteristiche e potenzialità dei territori.

Le strategie della Commissione Europea per la Programmazione 2014/2020 mirano non soltanto a uscire dalla crisi economica e finanziaria ma intendono colmare le lacune del nostro modello di crescita e creare le condizioni per un diverso paradigma di sviluppo economico, più intelligente, sostenibile e solidale.

L'Unione Europea si è data cinque obiettivi da realizzare che riguardano l'occupazione, l'istruzione, la ricerca e l'innovazione, l'integrazione sociale e la riduzione della povertà, il clima e l'energia. La strategia comunitaria del 2010 per realizzare "Europa 2020" prevedono sette iniziative prioritarie quali l'innovazione, l'economia digitale, l'occupazione, i giovani, la politica industriale, la povertà e l'uso efficiente delle risorse.

Secondo la relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio COM (2013) 698 final del 9 ottobre 2013 sui progressi nella realizzazione degli obiettivi climatici ed energetici l'Unione Europea dovrebbe raggiungere complessivamente i propri obiettivi per il 2020.

La strategia comunitaria "Europa 2020", che individuava obiettivi da attuare entro un decennio, è stato il primo atto di una strategia comunitaria che, successivamente, ha rivolto il proprio sguardo all'orizzonte del 2050 puntando ad un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio.

L'8 marzo del 2011, infatti, è stata adottata la Comunicazione al Consiglio e al Parlamento Europeo "Una tabella di marcia verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050." COM (2011) 112.



La Comunicazione si è posta l'obiettivo di contrastare il cambiamento climatico e scongiurare che le temperature possano aumentare di oltre 2° C entro il 2050, attraverso la riduzione dall'80% al 95% delle emissioni inquinanti rispetto ai livelli del 1990.

Contemporaneamente, si è proposto l'obiettivo della competitività e crescita del sistema economico basato su un minore utilizzo di risorse naturali nella produzione e consumo di beni, per creare nuovi posti di lavoro verdi in settori come quello del riciclo, riutilizzo dei materiali, progettazione avanzata di prodotti, ingegneria ambientale, efficienza energetica, risparmio, energie rinnovabili e mobilità sostenibile.

Un'economia de-carbonizzata e competitiva in cui tutti i settori, non solo quello energetico, ma anche trasporti, edilizia, industria e agricoltura sono coinvolti e concorrono alla riduzione delle emissioni inquinanti.

Un nuovo modello di economia circolare basato sul risparmio e l'ottimizzazione del consumo di risorse ed energie, valorizzando le risorse naturali nel modo più efficiente possibile, cioè tenendo in considerazione il ciclo di vita dei prodotti (estrazione, produzione, consumo, smaltimento) mantenendole il più a lungo possibile nel ciclo economico tramite il riuso e il riciclo. Con la Comunicazione "Energy Roadmap 2050" COM (2011) 885 del 15 dicembre 2011, approvata il 24 gennaio 2013 dalla Commissione Industria e dell'Energia del Parlamento Europeo, si assume l'obiettivo di ridurre anche nel settore energetico dall'80% al 95% le emissioni inquinanti entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990, per una produzione energetica che dovrà essere praticamente a zero emissioni di carbonio.

Le parole chiave per un uso efficiente delle risorse sono quindi ridurre, riusare, riciclare, sostituire e risparmiare, che significa impiegare nuovi materiali, materiali più leggeri, rinnovabili e riciclati, cambiando anche abitudini e stili di vita.

Un'ultima importante Comunicazione della Commissione Europea è stata la COM (2012) 582 "Un'industria europea più forte per la crescita e la ripresa economica" del 10 ottobre 2012 che punta ad invertire la tendenza al declino del ruolo dell'industria per il XXI° secolo e porre le basi di una nuova rivoluzione industriale, basata sull'energia verde, su trasporti puliti, nuovi metodi di produzione, nuovi materiali e sistemi di comunicazione intelligenti, per sostenere la ripresa della crescita economica e l'occupazione.

Uno dei primi impegni del prossimo Parlamento Europeo e della nuova Commissione dovrà essere quello di adottare gli obiettivi della nuova strategia al 2030 su ambiente, energia e clima.

La "green economy" è senz'altro una delle scelte strategiche indispensabile per una politica di sviluppo della regione Siciliana incentrata sull'utilizzo efficiente delle risorse, per una politica industriale e produttiva competitiva e sostenibile che punti alla de-carbonizzazione dell'economia, alla tutela dell'ambiente e che, inoltre, ha un forte carattere anti ciclico e capace di produrre crescita per le imprese siciliane e nuova occupazione.

L'esperienza in Sicilia sull'utilizzo dei fondi strutturali europei evidenzia, proprio in questi settori, gravi e croniche criticità ma anche chiare ed evidenti lezioni da prendere nella massima considerazione, evitando nella nuova Programmazione comunitaria 2014/2020 il clamoroso flop ottenuto in materia di capacità di spesa delle risorse, nell'ambito della Programmazione comunitaria 2007/2013.

I fondi strutturali non sono stati efficaci, non potendosi raccordare con una politica e programmazione ordinaria, praticamente assente nella nostra Regione, in grado di farci cogliere l'opportunità di fare della Sicilia una regione leader in Europa e nell'intero Mediterraneo in questi settori.

Mancano tutti i principali Piani di gestione e di intervento per tutte le materie ambientali ed energetiche: qualità dell'aria e dell'ambiente, capacità di contrasto del rischio sismico, economia del riciclaggio e del riuso dei rifiuti, tutela della qualità delle acque e dal rischio



idrogeologico da frane ed alluvioni, bonifiche dei territori altamente inquinati, efficienza energetica, energia rinnovabile distribuita, interattiva, intelligente.

Lo sviluppo della *green economy*, intesa come settore legato alle fonti rinnovabili, al risparmio energetico, alla tutela dell'ambiente, all'uso efficiente delle risorse naturali, all'edilizia di qualità, al trasporto, alla produzione di beni a minore impatto ambientale, è uno dei fattori attraverso i quali si deve rilanciare l'attività produttiva e contrastare il drammatico calo produttivo, industriale e occupazionale in Sicilia.

Occorre una politica *ex ante* di programmazione ordinaria con Piani di intervento che prevedano azioni in più ambiti ma che producano cambiamenti reali attraverso interventi mirati.

La rielaborazione dei Piani va attuata attraverso una consultazione pubblica *on line*, incontri, conferenze e momenti di approfondimento sulle buone pratiche europee e tenendo conto delle esigenze della collettività attraverso il dialogo costruttivo, il coinvolgimento attivo, il confronto e la partecipazione dei soggetti interessati.

I cittadini (consumatori/protagonisti/produttori), le Istituzioni (ARS, governo ed Enti Locali), il partenariato economico-sociale (università, imprese, associazioni ambientaliste e dei consumatori) che si confrontano per la fissazione dei principi di fondo dei vari Piani e delle azioni necessarie ad attuarli nonché per la previsione di sistemi di gestione e controllo dell'applicazione dei principi.

In rottura con il passato, il processo di definizione applicativa dovrà essere implementato dal basso attraverso una strategia condivisa e partecipata in cui gli Enti locali, le imprese, i centri di ricerca e gli atenei, le forze sociali e le associazioni di cittadini.

Un percorso di sensibilizzazione e promozione di cittadinanza attiva in modo da consentire la massima collaborazione intersettoriale nel processo di elaborazione delle politiche e di attuazione dalla strategia stessa, concentrandosi su un numero limitato di obiettivi comuni.

Occorre rivitalizzare e riqualificare settori maturi dell'economia locale, quali quello delle costruzioni, favorendo la nascita e lo sviluppo di realtà imprenditoriali sane e innovative, la riemersione di una cospicua parte dell'economia sommersa e il contrasto delle infiltrazioni della criminalità organizzata.

Occorre recuperare il valore dei poli di innovazione e delle piattaforme tecnologiche esistenti nel territorio, per rispondere agli stimoli che vengono dalla nuova strategia, concentrando gli sforzi di sviluppo economico e gli investimenti sui propri punti di forza, valorizzando dove possibile l'approccio "a rete".

Da una prima analisi del documento "Verso il PO FESR Sicilia 2014/2020", valutiamo in maniera negativa l'individuazione delle 5 sfide per lo sviluppo della Sicilia che sembra nascondere l'incapacità di avere una visione d'insieme strategica precisa di scelte politiche su cui puntare per lo sviluppo della Regione.

Le sfide per lo sviluppo della Sicilia da individuare, naturalmente, non possono che essere interconnesse tra di loro ma non si comprende come nell'individuare le sfide principali mancata la giusta attenzione alla valorizzazione di ricerca ed innovazione e la separazione e frammentazione perseguita, ad esempio, nelle materie relative alla sostenibilità ambientale ed energetica, mentre andrebbero individuate poche e precise priorità esplicitandone la necessaria complementarietà e la forte integrazione tra di loro.

E' nostro convincimento, ritenere che le tre priorità individuate dall'Unione Europea relative alla crescita intelligente, sostenibile e solidale possono ben essere considerate le tre sfide, assi portanti del Programma Operativo della Sicilia per una politica di sviluppo che crei le premesse per favorire crescita economica, occupazionale e sociale.

Una **crescita intelligente** incentrata su ricerca, innovazione e agenda digitale, così come individuati nei primi due Obiettivi Tematici (OT) principali – che sono in totale undici –



fissati nella Programmazione comunitaria 2014/2020, l'OT 1 (ricerca, innovazione), l'OT 2 (tecnologie dell'informazione).

Una **crescita sostenibile e competitiva** che tenga dentro la sostenibilità e la tutela ambientale, la valorizzazione del patrimonio culturale, paesaggistico e naturale, l'uso efficiente delle risorse naturali, la competitività e la de-carbonizzazione dell'economia, la *green energy* e la *green economy*, la qualità dei servizi ambientali.

Possiamo affermare che rientrano pienamente in questa sfida 5 Obiettivi Tematici, l'OT 3 (competitività PMI), OT 4 (de-carbonizzazione dell'economia e generazione distribuita), OT 5 (cambiamenti climatici, prevenzione e gestione dei rischi), OT 6 (ambiente e uso efficiente risorse naturali), OT 7 (trasporto sostenibile).

Obiettivi che rientrano in una strategia complessiva europea incentrata sul pacchetto clima, energia detto "20/20/20" inserita all'interno del programma "Europa 2020" e che riguardano quelli futuri al 2030 su clima ed energia - che saranno approvati entro l'anno - e che dovranno essere coerenti con gli obiettivi che, nel corso della programmazione 2014/2020, saranno maggiormente definiti nel solco stabilito dalla tabella di marcia al 2050 per una economia competitiva a basse emissioni di carbonio.

Una **crescita solidale** incentrata su inclusione sociale, riduzione della povertà, istruzione e formazione permanente previsti nell'OT 9 (inclusione sociale) e l'OT 10 (istruzione, apprendimento permanente).

Naturalmente queste tre sfide e gli obiettivi principali sono tra di loro trasversalmente complementari ed integrati e indispensabili a creare le premesse essenziali per sviluppare nuova occupazione, interagendo con l'OT 8 (occupazione e mobilità lavoratori) che è interamente affidato nella programmazione a livello regionale e nazionale al Programma Operativo del Fondo Sociale Europeo.

Affinché questa strategia multi settoriale fin qui esplicitata possa ottenere i risultati auspicabili necessita raggiungere gli obiettivi previsti nell'OT 11 (capacità istituzionale e Pubblica Amministrazione efficiente).

A tal fine, proponiamo la creazione di una Cabina di regia coordinata dei vari Assessorati competenti in collegamento per le tre sfide di crescita e sviluppo per la Sicilia e di Unità qualificate di supporto tecnico-scientifico alle varie Amministrazioni regionali e locali nell'attività di coordinamento delle politiche, misure ed azioni per delineare le politiche pubbliche ordinarie nei vari settori e per gestire in modo efficace la spesa dei Fondi Europei (a partire da quelli strutturali oltre al FESR (FSE, FEAR e FEAMP) declinati con programmi nazionali e regionali, oltre ai Fondi europei a gestione diretta) e di ulteriori Iniziative Comunitarie come, ad esempio, quelle del "Patto dei Sindaci" ed il "Patto delle Isole" per il settore energetico.

Restando in attesa di un cortese riscontro alla presente, l'occasione ci è gradita per porgere cordiali saluti.

**Il Componente della Segreteria del Forum e del Comitato di Sorveglianza del
PO FESR 2007/2013 Sicilia**
(Alfio La Rosa)